

Celebrata il 7 ottobre la Giornata Mondiale del "Lavoro dignitoso"

Come ogni anno, il 7 ottobre si sono svolte le celebrazioni per la Giornata Mondiale del "lavoro dignitoso" per ricordare l'introduzione nel 1999, da parte dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), di questo importante concetto per difendere pari opportunità e diritti dei lavoratori a livello globale. Oggi metà della forza lavoro mondiale guadagna meno di 2 dollari al giorno; 12,3 milioni di persone lavorano in schiavitù; 200 milioni di minori di 15 anni abbandonano gli studi per lavorare. A livello euro-

peo, quest'anno, la Confederazione dei sindacati (CES) ha lanciato un messaggio, con lo slogan "Invest in Care", rivolgendolo in particolare al lavoro dignitoso per gli operatori sanitari. L'assistenza, in particolare per bambini e anziani, è uno dei settori con la crescita più rapida in Europa. Nei lavori di assistenza sono impiegati circa 8 milioni di persone; la stragrande maggioranza sono donne. Le persone che lavorano in prima linea nell'assistenza svolgono un ruolo essenziale per il benessere di bambini

e parenti, e per consentire a genitori e adulti con parenti anziani di lavorare. Tuttavia, i lavori di cura sono spesso mal retribuiti, fisicamente ed emotivamente impegnativi. "La nuova Commissione Europea - ha commentato Esther Lynch, segretaria generale aggiunta CES - dovrebbe occuparsene introducendo uno strumento giuridico per allineare tutte le direttive UE pertinenti con la Convenzione n. 189 dell'ILO che garantisce i diritti dei lavoratori domestici".

L.M.

La Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza, pubblicata nei giorni scorsi dal Governo, che tratteggia i contenuti della prossima manovra economica e finanziaria, è al centro del dibattito pubblico in corso nel Paese. È iniziato ufficialmente anche il confronto tra Esecutivo e sindacati per lavorare insieme sugli interventi concreti da mettere in campo per realizzare con più efficacia gli obiettivi di crescita e sviluppo necessari all'Italia. Per la Cisl, come sottolineato dalla nostra Segretaria generale, manca di quella incisività in grado di modificare le condizioni attuali del Paese non in via temporanea ma in maniera stabile e duratura. Condivisibili le preoccupazioni per sterilizzare l'aumento dell'IVA il prossimo anno ma, tolto quello, restano pochissime le risorse da destinare a lavoro, pensioni e famiglie, a partire da una adeguata riduzione della pressione fiscale. Come Coordinamento nazionale donne, dopo una attenta lettura in ottica di genere, riteniamo positivo che tra gli interventi da porre in essere, anche se non esaustivi, vi siano alcune misure da noi da tempo richieste. Tra le misure in favore della famiglia, ad esempio, evidenziamo la volontà di sostenere genitorialità e natalità attraverso l'aumento degli asili nido, specie nelle regioni del Sud che registrano carenze molto più marcate rispetto al resto del territorio, e la revisione della disciplina sui congedi parentali. La questione di fondo resta per noi quella di favorire una maggiore fruizione dei congedi facoltativi da parte di lavoratori e lavo-

Nota al Def, lettura del documento in ottica di genere

tratrici aumentando i livelli attuali di indennizzo fermi al 30% della retribuzione, unitamente ad un cambiamento culturale in ottica di condivisione delle responsabilità genitoriali e familiari. Bene recepire i consigli dell'Europa in merito, come il congedo obbligatorio per i papà di 10 giorni, ma anche questi non vanno al di là della forma simbolica, utile ma non determinante per il cambiamento auspicato. In questo, come nelle altre partite delineate nella Nota occorre, pertanto, avere più coraggio. Sull'istituzione di un assegno unico mensile destinato alla crescita, mantenimento ed educazione dei figli, che andrà a sostituire i vari bonus in vigore (bonus bebè, voucher baby-sitting), serve una strutturazione di lungo respiro senza le solite intermissioni tra una Legge di Bilancio e l'altra. Attendiamo da tempo, inoltre, la valorizzazione, attraverso una normativa ad hoc, della figura e del ruolo dei caregiver familiari; ora pare sia la volta buona per affrontare complessivamente questa materia e per il riconoscimento previdenziale figurativo dei periodi di assistenza prestatati. Così come chiediamo di rinnovare, nell'ambito del recepimento della nuova direttiva europea in tema di conciliazione vita-lavoro, gli incenti-

vi diretti alla promozione della contrattazione collettiva in chiave conciliativa, sospesi dalla Legge di Bilancio in corso e tenendo conto dei risultati incoraggianti già ottenuti. Guardiamo con attenzione, inoltre, in attesa di conoscere le norme dei ddl

collegati alla Nota, alle strategie del Governo per diminuire la disoccupazione e rilanciare l'occupazione, in particolare quella giovanile e femminile e ridurre le disuguaglianze sociali, territoriali e di genere, anche attraverso un miglioramento dei servizi

pubblici. Guardiamo con preoccupazione - nonostante sia stata prontamente smentita dagli esponenti del governo pubblicamente, catalogandolo come fake news - per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale, l'intenzione del Governo

di volere contrastare il lavoro irregolare nel settore domestico aumentando carichi e incombenze per le famiglie trasformandole in sostituto d'imposta. Interessante l'impegno che si vuole portare avanti in merito alla parità retributiva di generi; per farlo, però si dovrà andare di pari passo con altri provvedimenti tesi a favorire l'ascesa professionale e contrastare la segregazione e segmentazione lavorativa, cause principali delle differenze di salario tra uomini e donne. Importante anche prevedere una proroga della legge Golfo-Mosca sulle donne nei Cda per completare e consolidare il processo di promozione della leadership femminile al loro interno. Resta la questione previdenziale femminile che viene racchiusa sostanzialmente nella proroga dell'istituto della cosiddetta "Opzione Donna", troppo penalizzante se si tiene conto degli assegni pensionistici delle donne già di per sé bassi per via della discontinuità delle carriere. Nessun accenno, infine, sulla tratta degli esseri umani e la violenza di genere, al di là del riferimento al già incamerato "Codice rosso". Riteniamo opportuno ribadire ancora una volta la necessità di potenziare le misure d'incentivo all'occupazione per le donne vittime di violenza estendendole anche a quelle di tratta e destinandole non solo alle coop sociali, come finora previsto, ma anche alle altre aziende. Insomma, un quadro molto impegnativo da realizzare, che richiede sì ulteriori risorse ma che possiede le necessarie caratteristiche per un vero cambiamento.

Liliana Ocmin

Migranti: prevalgono ricongiungimenti familiari, quasi assenti ingressi per motivi di lavoro

Mentre negli ultimi anni l'Italia sta attraversando un declino demografico inarrestabile e da circa dieci anni è tornata ad essere terra di emigrazione per i giovani, il cui costo per il nostro Paese si aggira intorno ai 16 miliardi di euro (oltre un punto di Pil), sempre da un decennio non si programmano ingressi regolari per i lavoratori e le lavoratrici immigrati che invece rappresentano attualmente una forza importante per il nostro Paese. Sono questi gli aspetti principali affrontati nel nuovo - il nono - Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Moressa presentato a Roma l'8 ottobre scorso. La presenza straniera in Italia - registra il Rapporto - è rimasta stabile negli ultimi anni, con 5,2 milioni di stranieri residenti a fine 2018 (8,7% della popolazione). Prevalgono rispetto al passato i ricongiungimenti familiari, si stabilizzano gli arrivi per motivi umanitari, mentre sono quasi del tutto assenti gli ingressi per motivi di lavoro. Vi

è complessivamente una leggera prevalenza di donne (52%) e una marcata presenza di cittadini di paesi dell'Est Europa (oltre il 45% del totale). Nel 2018 i lavoratori stranieri sono pari a 2,5 milioni, il 10,6% degli occupati totali. La ricchezza prodotta da questi lavoratori è stimabile in 139 miliardi di euro, pari al 9% del Pil. Gli occupati stranieri si concentrano nelle professioni non qualificate (33,3%), mentre solo il 7,6% svolge mansioni qualificate (il restante 60% si divide quasi equamente tra operai / artigiani e commercianti / impiegati). Il contributo economico dell'immigrazione è inoltre dato da oltre 700 mila imprenditori nati all'estero (9,4% del totale) e, a livello fiscale, da 2,3 milioni di contribuenti. Da essi provengono un gettito Irpef di 3,5 miliardi di euro (su un ammontare di 27,4 miliardi di redditi dichiarati) e 13,9 miliardi di contributi previdenziali e assistenziali versati.

L.M.

conquiste delle donne



Nell'immagine il secondo Manifesto della Campagna di comunicazione Cgil Cisl Uil per richiamare, attraverso i volti di amiche sindacaliste, i valori del sindacato confederale. Questa volta viene evidenziato quello di "Uguaglianza"